



RASSEGNA STAMPA
2 dicembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le pressioni dei partiti per cancellare la quota dovuta nei Comuni come Milano

Corsa per evitare la beffa Imu

Il governo cerca 200 milioni, potrebbe salire l'acconto Iva

Sul governo la spada di Damocle di un problema tecnico che sta diventando un caso politico: si cercano 200 milioni per evitare la beffa Imu e spunta l'ipotesi di coprire con l'aumento degli acconti Iva la maggiorazione dei Comuni come Milano. Forti pressioni dei partiti, ma anche nella maggioranza e nel governo crescono le resistenze alla «mini-Imu» 2013 sulla prima casa.

ALLE PAGINE 5 E 6

Querzé, Sensini, Trovato

Supplemento Imu, dietrofront del governo

Spunta l'ipotesi di coprire la maggiorazione dei comuni con l'aumento dell'acconto Iva. Sui contribuenti con la prima casa ora peserebbe il 40%. Servono 200 milioni di euro

16

dicembre La scadenza entro la quale va versata la seconda rata dell'Imposta municipale unica (Imu) della seconda casa e degli immobili di pregio. Un mese dopo andrebbe versato il supplemento Imu dovuto per la prima casa

ROMA — Un pasticcio tecnico che sta diventando un problema politico, capace di far male a tutti i partiti che sostengono il governo. Un problema, per giunta, molto più grosso di quello che vale, perché cancellare la mini-Imu a carico dei cittadini non dovrebbe costare più di 200 milioni di euro. E che, arrivati a questo punto, si cercherà a tutti i costi di risolvere, anche se la soluzione non è affatto semplice. E rischia di essere più dolorosa del problema stesso.

Resta il fatto che nella maggioranza, come nel governo, sono ormai tutti convinti che la «mini-Imu» 2013 sulla prima casa debba essere evitata. È complicata da calcolare, e soprattutto antipatica da sopportare per i contribuenti, ai quali era stata promessa la cancellazione. In più è contestatissima dai sindaci, che si dicono traditi dal governo, e dove l'ala «renziana» del Pd, candidata a divenire azionista di maggioranza

del partito, e presto dell'esecutivo, conta un gran numero di militanti.

L'unico che sembra un po' restio a rimettere mano alla faccenda Imu è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. La sua è una questione di principio, ma Saccomanni è un tecnico, e qui la questione è prettamente politica. A via XX settembre non si alzeranno le barricate, insomma.

Così, da oggi si comincerà a lavorare alla soluzione del caso. Tutt'altro che semplice. Far pagare la tassa il 16 gennaio e poi restituirla è una possibilità, ma non incontra molti sostenitori, anche perché rischia di rendere tutto più complicato. Di sicuro l'operazione non può essere fatta in deficit, perché a quel punto il Tesoro si opporrebbe. L'unica alternativa possibile, non certo meno complicata, è quella di trovare i circa duecento milioni di euro che servirebbero nei venti giorni che mancano alla fine dell'anno e alla chiusura dei conti pubblici, che

restano sul filo del 3%, e sui quali è acceso il faro di Bruxelles.

Prima ancora di pensare a dove trovare i soldi, però, bisogna calcolare esattamente la spesa, cioè quanto serve per coprire il 40% della differenza tra l'aliquota base dello 0,4% e quella decisa dai comuni, che sarebbe a carico dei cittadini. Già questo è un problemino di non poco conto. Il decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu sulla prima casa ha fissato al 30 novembre il termine per le deliberazioni comunali di modifica delle aliquote e la loro pubblicazione entro il 9 dicembre.



Stabilendo che queste delibere avessero valore legale solo con la pubblicazione non più sul sito internet del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia ma, grazie ad un emendamento parlamentare, sui siti "istituzionali" di ciascun singolo comune. Bisognerà andarseli a spulciare uno ad uno, oppure chiedere ai sindaci la cortesia di trasmetterli, per sapere quanti e quali comuni hanno deciso l'aumento e calcolare, così, il mancato gettito dei comuni che dovrà essere compensato dallo Stato, visto che ormai i bilanci comunali sono stati chiusi.

Un lavoro che richiederà almeno qualche giorno, e che riduce ancor di più il tempo a disposizione del governo per incassare il necessario. Arrivati quel punto, le opzioni praticabili per incassare la cifra necessaria sono pochissime. Anzi, secondo i tecnici ce n'è una sola: agire di nuovo sugli acconti fiscali. Incassati quelli Ires e Irap, già aumentati, non resta che l'acconto dell'Iva, dovuto il 27 dicembre. Oggi è pari all'88% e dovrebbe essere alzato di qualche punto. E poi compensato nel 2014. Come? L'indiziato numero uno sono, ancora una volta, le accise. Anche se così, la tassa sulla casa finirebbe per pagarla anche chi non ce l'ha.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorso a ostacoli

Il prelievo in città

Nei comuni che hanno aumentato l'Imu prima casa oltre lo 0,4%, i cittadini rischiano di doversi far carico del 40% dell'incremento dell'imposta

Il rebus della Tares

La Tares (tributo comunale su rifiuti e servizi) ha sostituito nel 2013 la vecchia Tarsu. Sono in arrivo in questi giorni i bollettini con le somme a conguaglio

Vie d'uscita allo studio

Il ministero dell'Economia sta pensando di evitare il ritorno dell'Imu prima casa, seppure in quota parte, introducendo nuove coperture

Service tax il debutto

Insieme con il pagamento del conguaglio Imu, i cittadini devono versare la Service tax per i servizi indivisibili nella quota di 30 centesimi per ogni metro quadrato

Nel 2014 arriverà la luc

L'acronimo sta per Imposta unica comunale. La nuova tassa dovrebbe contenere in se tre tributi: l'Imu, l'imposta sui rifiuti e quella sui servizi indivisibili

I rincari per le aziende

Mancano le coperture per il taglio della prima rata Imu. E così per 2013 e 2014 le imprese si vedranno aumentare di 1,5 punti percentuali gli acconti Ires e Irap

Legge stabilità. Fondi nei bilanci locali
per le perdite da «partecipate» **Trovati** ▶ pagina 6

Legge di stabilità
ENTI LOCALI

Stretta progressiva
I sindaci dovranno accantonare
quote crescenti a garanzia

In «rosso» cronico
Roma e Genova tra i centri più in difficoltà
Misura con impatti pesanti al Centro Sud

Conti-zavorra dalle «partecipate»

I Comuni dovranno disporre in bilancio riserve pari alle perdite delle società

Gianni Trovati

■ Il maxiemendamento alla legge di stabilità votato al Senato ha salvato i Comuni fino a 50 mila abitanti, che entro il 30 settembre avrebbero dovuto dismettere una buona fetta delle loro partecipazioni ma si sono visti cancellare ex post l'obbligo. Con lo stesso correttivo, però, il Governo prova a mettere sotto controllo i risultati delle società comunali, e a ingabbiare le perdite con una regola che rischia di essere durissima per molte città, soprattutto (ma non solo) al Centro-Sud.

Il problema affrontato dalla nuova regola è quello dei bilanci in perdita. In pratica, i Comuni proprietari di società con i conti che zoppicano dovranno "congelare" nei propri bilanci una somma per "coprire" il rosso della società. All'inizio questo fondo di garanzia coprirà solo una parte della perdita (maggiore se le società sono in rosso nella media del triennio, e non solo nell'ultimo anno), ma a regime quando una società perde 100 il Comune dovrà "congelare" 100. L'obiettivo è duplice: imporre ai sindaci di accantonare una quota di risorse per evitare che sia qualcun altro a dover intervenire quando è troppo tardi, e penalizzare le gestioni in perdita spingendo le amministrazioni locali a rimediare o vendere. Chi dovrà accantonare molte risorse, infatti, avrà due alternative per coprire le proprie spese: ridurle, o trovare nuove en-

trate, a partire dalla leva fiscale.

Dove colpirà di più la nuova regola. Guardando i bilanci 2012, gli ultimi chiusi, la prima "indiziata" è naturalmente la Capitale, dove pesano in particolare i magrissimi risultati dell'Atac, la società dei trasporti: nel 2012 ha perso 156 milioni, ma soprattutto nel 2013 le stime attendono una voragine che può arrivare a 200 milioni di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). I trasporti, come raccontano le cronache delle ultime settimane, sono la nota dolente anche a Genova, dove il Comune ha già messo mano più volte alle proprie casse (oltre 30 milioni negli ultimi tre anni) ma l'azienda ha perso 10 milioni nell'ultimo bilancio. A Napoli la situazione degli squilibri è più articolata: secondo l'ultimo monitoraggio sulle partecipate, allegato al preventivo 2012 con i risultati dell'esercizio 2010, il rosso di MetroNapoli (4,9 milioni) si accompagna ai 10,3 milioni persi da Bagnoli Futura, ai 4,7 lasciati per strada dal Centro Agroalimentare, ai 3,8 sfumati alle Terme di Agnano e così via. A Palermo l'Amia, la società dei rifiuti, è fallita dopo aver aperto negli anni una voragine da quasi 200 milioni e la Rap, l'azienda che l'ha sostituita, vede già i costi volare più alti dei ricavi (11 milioni, secondo i conti presentati ai sindacati), mentre la Gesip ancora lotta per salvare i suoi 1.800 lavoratori.

Lontano dai grandi centri, i numeri assoluti sono meno significativi, ma il loro peso dipende ovviamente dalle dimensioni del Comune e del suo bilancio. Il problema, però, investirà molti, visto che secondo la Corte dei conti una partecipata su tre ha chiuso in perdita nell'ultimo triennio.

Ma non ci sono solo i Comuni nel raggio d'azione delle nuove regole, che guarda alle partecipate di tutte le amministrazioni pubbliche. A fare i conti sui possibili effetti, quindi, ci sono anche le Regioni, e anche qui la geografia del problema guarda soprattutto a Sud: alla Campania, in particolare, che secondo l'ultimo censimento condotto nel 2012 dalla Corte dei conti sulle società regionali accumula addirittura un passivo da 107 milioni nel "consolidato" di tutte le partecipate.

Tornano, ma in chiave più futuribile, anche le regole taglia-manager per aziende, istituzioni e società in house che non riescono a portare almeno in pareggio i conti. Dal 2015, chi ha chiuso gli ultimi tre anni in rosso si vedrà alleggerire il compenso del 30%, ma basteranno due esercizi negativi consecutivi per rischiare direttamente il posto. Dal 2017, poi, le in house che colorano i conti di rosso per quattro anni di fila andranno liquidate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il check up dei conti

Il quadro economico delle partecipate dei comuni. **Dati in euro.** Dipartimento Funzione pubblica - procedura Consoc

LA DEBACLE

Risultato economico complessivo negli anni 2010 e 2011

Tipologie	Risultato economico		
	2011	2010	Diff. %
Altro tipo di società	-268.016	502.393	-153,3
Asp	64.464	-103.936	-162,0
Associazioni	529.848	1.343.207	-60,6
Az. speciale	9.660.538	-8.102.535	-219,2
Az. consortile	1.347.940	655.817	105,5
Consorzio	25.230	1.779.704	-98,6
Consorzio - Azienda	-6.700.636	882.314	-859,4
Consorzio - Ente	11.840.873	92.165.054	-87,2
Fondazione	489.228	-13.750.797	-103,6
Soc. urbana	0	-10.206.516	-100,0
Società Spa	424.395.495	1.911.744.617	-77,8
Società Srl	29.525.815	23.059.253	28,0
Totale	470.910.779	1.999.968.575	-76,5

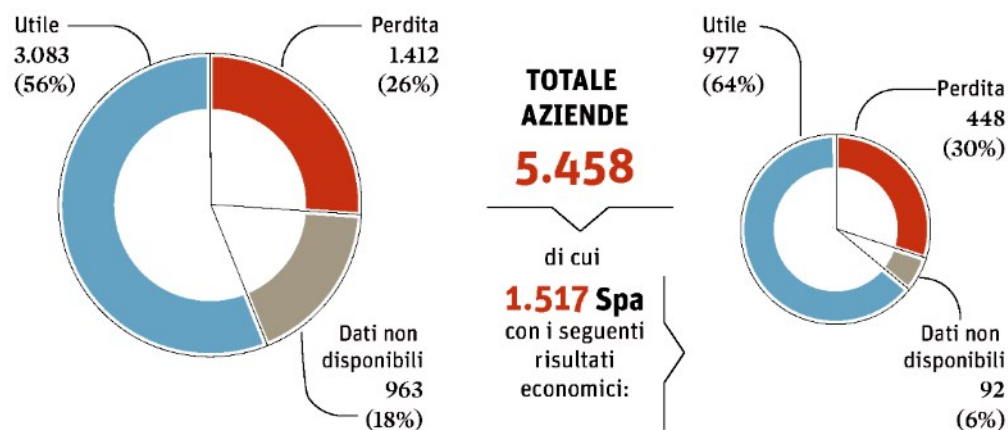
I DIVIDENDI

Distribuzione dei dividendi da partecipazioni dei Comuni per regione

Regioni	Dividendi	Regioni	Dividendi
Abruzzo	1.953.707	Piemonte	37.709.632
Basilicata	-	Puglia	149.050
Calabria	24.014	Sardegna	587.003
Campania	1.694.195	Sicilia	326.152
Emilia R.	67.788.766	Toscana	30.720.942
Friuli V. G.	18.405.097	Trentino A. A.	35.256.792
Lazio	1.043.287	Umbria	1.336.580
Liguria	13.015.718	Valle d'Aosta	1.003.277
Lombardia	361.639.889	Veneto	38.968.949
Marche	3.970.902	Totale	615.603.952
Molise	10.000		

UTILI E PERDITE

Distribuzione delle partecipate dei Comuni per tipologia di risultato economico e, nella torta più piccola, delle sole Spa partecipate



Fonte: Funzione pubblica

LA CLASSIFICA DEL SOLE 24 ORE La provincia autonoma diventa prima in graduatoria grazie a un tessuto economico che resiste

Qualità della vita: vince Trento

Napoli all'ultimo posto, penalizzata su lavoro e legalità - In recupero le grandi città

Trento di nuovo in vetta nella classifica sulla Qualità della vita nelle province italiane, la ricerca realizzata ogni fine anno dal Sole 24 Ore e giunta alla 24ª edizione. Sul podio più alto, già occupato nel 2007, sale alternandosi alla "collega" Bolzano (prima lo scorso anno e ora comunque seconda). Ultima è Napoli, già maglia nera nel 2010 e in discesa di un gradino rispetto al 2012: il capoluogo campano sostituisce Taran-

to, che recupera posizioni.

Sei sono le aree indagate e 36 gli indicatori utilizzati per arrivare alla pagella finale. Al primato di Trento contribuiscono le performance nei parametri economici, del tempo libero e della sicurezza. Napoli è invece in affanno soprattutto su lavoro e redditi. Le grandi province migliorano: Bologna sale al 3° posto, Milano al 10° e Roma al 20°.

Servizi ► pagina 2-3

Trento, la crescita condivisa

Favorita dall'autonomia, molto attenta a ricerca, occupazione e giovani

Formazione

Per contrastare la crisi progetti che avvicinano i ragazzi alle imprese già dai banchi di scuola

Lo statuto speciale

I nove decimi delle tasse tornano nell'area e si può decidere come ripartire le risorse

MODELLO VINCENTE

Il territorio è un laboratorio dove si testano strumenti come il reddito di garanzia o la gestione partecipata in caso di crisi aziendali

Barbara Ganz

TRENTO

La "piccola terra dai grandi numeri" si riprende il primato: è a Trento la qualità della vita più alta, secondo la ricerca di fine anno del Sole 24 Ore. Di nuovo in cima, dopo il 2007 e dopo il buon posizionamento dell'edizione 2012 quando sul gradino più alto era salita Bolzano.

Fra i singoli indicatori, spicca il numero di start up innovative (15,9 ogni 10 mila giovani, la media italiana è 2,9), e l'indice di sportività, i voti più bassi riguardano la diffusione di librerie e il costo della casa al metro quadro.

La Trento che entra nel 2014 ha una disoccupazione che è circa la metà di quella italiana, una eccellenza nella tutela ambientale e una forte specializzazione nella ricerca che ha portato qui i centri di aziende come Microsoft, Fiat, Ducati. Il cambio alla guida della provincia autonoma dopo 15 anni di "era Delai" hanno visto la nuova giunta insediarsi con la velocità di un

cambio degli armadi. Nel programma del nuovo presidente, Ugo Rossi, i giovani sono al primo posto: «Siamo al primo posto per qualità della vita in Italia, ma un prossimo traguardo deve essere quello di confrontarci con le altre regioni eccellenti d'Europa», dice. A cominciare dalla vicina Baviera. Trento ha saputo fin qui cogliere il meglio delle esperienze europee, e mutuarlo, come nel caso del sistema di apprendistato "alla tedesca".

Rossi è esponente del Patt, il partito autonomista, e qui l'autonomia non è mai stata così forte; dopo le competenze primarie su scuola e università, è in dirittura d'arrivo la piena autonomia fiscale, un risultato che sta facendo piangere la vicina provincia veneta di Belluno, sempre più schiacciata nella differenza con i territori a statuto speciale. «I nove decimi delle nostre tasse ritornano qui - aggiunge Rossi -. Questo significa la possibilità di decidere come spendere le risorse sul territorio conoscendolo da vicino». Non senza autocritica: «Avere un apparato provinciale imponente, anche per numero di dipendenti, può avere in qualche modo affievolito negli anni la propensione al rischio

e all'imprenditorialità, che vogliamo riportare al centro».

Il Trentino è per certi versi un laboratorio, dove si mettono a punto e si testano strumenti come il reddito di garanzia. Alessandro Olivi, vicepresidente e assessore all'Economia, punta a un nuovo patto per la crescita: «Le prime misure potrebbero essere inserite già nella prossima finanziaria, da approvare a febbraio - spiega -. Puntiamo a sfruttare la delega ottenuta con una revisione degli ammortizzatori sociali, aumentando le politiche attive del lavoro, aumentando la solidarietà e irrobustendo le tutele, ma con un sistema condizionale che richiede la formazione continua e l'attivazione dei lavoratori nel ricollocarsi».

Certo, la crisi sta costringendo a ripensare molte scelte, compreso il sistema degli incentivi



alle imprese che fin qui sono comunque stati pensati in chiave di salvaguardia dell'occupazione e investimento a lunga durata sul territorio. Una scelta condivisa con il sindacato: «L'investimento in ricerca e sviluppo qui è il doppio della media nazionale – spiega Paolo Burli, segretario provinciale Cgil –. La vertenza Whirpool, che ha annunciato la chiusura del sito di Gardolo, ha in qualche modo anticipato quanto sta avvenendo nel settore dell'elettrodomestico anche nelle altre regioni, ma potrebbe anche diventare un modello sulla gestione di una crisi (450 posti di lavoro, ndr) affrontata in accordo con l'azienda, mettendo insieme strumenti di sostegno al reddito e percorsi di riqualificazione per i dipendenti che perderanno il posto».

A Trento città, in questi giorni, il mercatino natalizio fa il pieno di presenze, con le bancarelle immerse nel profumo di vin brulè e panini alla luganega. Fra universitari e residenti, molti i giovani: «Questo non è un periodo facile – ammette Paolo Mazza, presidente degli industriali – e anche se la disoccupazione giovanile qui è più bassa, il trend è in crescita e va contrastato subito. Lo stiamo facendo grazie ai progetti che avvicinano fin dai banchi di scuola gli studenti alle imprese, e il risultato è che molti, quando si diplomano, hanno già un'offerta di lavoro in tasca. In questo, e in altre materie a cominciare dal welfare, il Trentino continua a essere un laboratorio di sperimentazioni che potrebbero essere esportate nel resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 @Ganz24Ore

I risultati

Le prime e le ultime province nella classifica 2013 della qualità della vita e le variazioni di posto rispetto al 2012

LA CLASSIFICA FINALE

Posto 2013	Province	Posto 2012	Trend
LE PRIME			
1	Trento	3	▲
2	Bolzano	1	▼
3	Bologna	10	▲
4	Belluno	7	▲
5	Siena	2	▼
LE ULTIME			
103	Caserta	98	▼
104	Taranto	107	▲
105	R. Calabria	92	▼
106	Palermo	99	▼
107	Napoli	106	▼

I NUMERI

11

Pochi fallimenti

Con 11 procedure avviate ogni mille imprese (la media è 19) Trento è 9ª nella graduatoria sui fallimenti

52,4

Giustizia civile efficiente

È il rapporto tra le cause evase e quelle sopravvenute e pendenti: le vale il 5° posto nella relativa graduatoria

23,6

Parcheggi tranquilli

Con meno di 24 furti d'auto ogni 100mila abitanti è 4ª nella classifica (la media arriva a 124)

19,5

Un posto al nido

L'indice di presa in carico dei bambini da 0 a 2 anni sfiora il 20%, quasi il doppio della media

I risultati dell'indagine

La posizione della provincia di Trento nella classifica finale e nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2013 sulla Qualità della vita, la posizione occupata nell'edizione 2012 e il trend

	2013	2012	Trend
LA PAGELLA FINALE	1	3	▲
TENORE DI VITA	44	19	▼
AFFARI E LAVORO	1	17	▲
SERVIZI AMBIENTE E SALUTE	20	14	▼
POPOLAZIONE	5	3	▼
ORDINE PUBBLICO	14	9	▼
TEMPO LIBERO	9	20	▲

EDITORIALE

Hit parade che sprona a migliorare la vivibilità

NON SOLO NUMERI

Hit parade che sprona

MIX IRRINUNCIABILE

È sempre più necessario affiancare alle misurazioni della ricchezza disponibile anche altri indicatori di valutazione del benessere

di **Fabrizio Galimberti**

Di "Hit parade" ce ne sono tante, da quelle frivole a quelle utili. Ma la classifica targata "Il Sole 24 Ore del Lunedì" delle province italiane si distingue da anni per la sua utilità: informa, sprona e svergogna. Mettendo assieme tanti indicatori del benessere, rivela ai cittadini il loro posto in classifica, innesca una benefica emulazione verso i migliori esempi di vivibilità e addita quel che non va a chi si ritrova nei bassifondi della parata.

La ricerca di segni dello "star bene" meno grezzi del reddito pro-capite è iniziata da molti anni e, sia a livello nazionale che internazionale, si sono moltiplicati gli indicatori di un benessere complessivo.

Ormai di classifiche ce ne sono a bizzeffe: ci sono indici della trasparenza, indici di qualità delle istituzioni, indici della libertà di stampa, indici della democrazia, indici del *doing business* (la facilità di fare impresa), indici delle libertà civili, indici della corruzione, indici dell'eguaglianza di genere e chi più ne ha più ne metta.

A parte queste classifiche "specializzate", ce ne sono altre, composite, che mirano a dare un'idea complessiva dello "star bene" di un Paese. C'è, per esempio, la classifica di "competitività" del World Economic Forum, che collassa decine di indicatori in un solo punteggio; una classifica che peraltro ambi-

sce a cogliere, più che il benessere largamente inteso, la competitività appunto, cioè la capacità di un Paese di tener la testa alta nell'arena degli scambi mondiali.

L'Istat, in collaborazione con il Cnel, ha individuato 12 dimensioni del "benessere equo e sostenibile" (vedi <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=13>), cui sottostanno ben 134 diversi indici.

Le dodici dimensioni riguardano: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione e Qualità dei servizi.

Vi è un altro indicatore complessivo, questa volta calcolato dall'Ocse, il "Better Life Index", che offre una soluzione originale al problema di mettere assieme tanti indicatori diversi. La soluzione di questo problema - affidare a un unico numero la rappresentazione di una realtà multiforme - deve superare due ostacoli: la normalizzazione e la ponderazione. Normalizzare vuol dire dare a ogni componente della classifica una stessa scala di valori. Ponderare vuol dire decidere se dare a ogni indice parziale lo stesso peso (nel qual caso si fa una media semplice degli indici normalizzati) o dargli un peso diverso (nel qual caso si fa una media ponderata). Il problema che l'indice dell'Ocse (come gli altri indici) doveva risolvere sta nel fatto che diverse persone attribuiscono diversa importanza ai vari aspetti del benessere: che peso dare

all'inquinamento rispetto all'istruzione, o alla sanità rispetto al reddito? Il "Better Life Index" è agnostico al riguardo: elenca i vari indicatori e permette a ognuno, visitando il sito www.oecdbetterlifeindex.org/, di attribuire a ogni dimensione del benessere il peso che preferisce e di costruire così la propria "hit parade" dei Paesi.

Un altro indicatore spesso citato è l'Indice di sviluppo umano ("Human Development Index", Hdi) calcolato da una agenzia delle Nazioni Unite. È più semplice di tanti altri, nel senso che si compone di sole tre variabili. La prima è il tradizionale Pil, espresso come reddito per abitante ma calcolato usando cambi particolari, chiamati "a parità di potere d'acquisto". Queste parità sopperiscono al fatto che i cambi di mercato non sono adatti a confrontare i redditi reali da un Paese all'altro, dato che non tengono conto del diverso livello dei prezzi in ciascun Paese. La seconda e la terza variabile riguardano, rispettivamente, la sanità (rappresentata dagli anni di "speranza di vita") e l'istruzione (anni di scolarità).

L'interesse verso misure alternative del benessere ha ricevuto nuovo slancio dopo la Grande recessione. L'attenzione portata verso la caduta del Pil in giro per il mondo ha fatto spostare i riflettori verso altre dimensioni - non monetarie - del benessere, per controllare quanto la crisi avesse influenzato uno "star bene" che virava verso uno "star peggio". L'allora presidente francese Nicolas Sarkozy nel 2009 - l'*annus horribilis* della crisi - istituì una commissione, composta da



due premi Nobel dell'economia - Joseph Stiglitz (presidente) e Amartya Sen - e dall'economista francese Jean Paul Fitoussi, con l'incarico di esplorare altre misure da affiancare al Pil. Il rapporto, reso noto nel settembre di quell'anno, raccomandava di aggiungere alle misurazioni del reddito nazionale anche altri indicatori di qualità della vita e di sostenibilità ambientale. Già nel 2007 l'Unione europea aveva lanciato un progetto di misurazione chiamato "Oltre il Pil", e una comunicazione della Commissione europea - "Non solo Pil" - è stata pubblicata nel 2009, in concomitanza con il rapporto Stiglitz.

Se fosse necessaria una dimostrazione dell'importanza di affiancare alle misure del reddito anche altri indicatori di qualità della vita, basterebbe guardare alla Cina. Lo sviluppo vertiginoso degli ultimi vent'anni - uno scatto di crescita unico nella storia millenaria del Celeste Impero - si è accompagnato a crescenti disuguaglianze sociali e a soffocanti episodi di inquinamento. Anche senza scomodare la mancanza di libertà civili, bastano gli indicatori di qualità della vita (di cui solo ora cominciano ad apparire in Cina le prime valutazioni) per sottolineare l'importanza di un approccio "non solo Pil".

Tutto questo, tuttavia, non vuol dire che la misurazione del Pil non sia più significativa del benessere. Mentre è vero che deve essere affiancata da altri indicatori, è anche vero che le due classifiche - una basata solo sul reddito e altre basate su altre dimensioni del benessere - sono di solito altamente correlate. È quando un Paese comincia a farsi più ricco che sorgono altre esigenze oltre a quelle più strettamente materiali. Una correlazione, questa, che, affiancando alla classifica del Sole 24 Ore una basata esclusivamente sul Pil provinciale per abitante, risulterebbe approssimativamente confermata.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI PER LE PMI

Restyling per il Fondo di garanzia dopo 5 anni ad alto gradimento

► Francesca Barbieri ed Eleonora Della Ratta ► pagina 7

Legge di stabilità
GLI STRUMENTI ANTI CRISI
Il restyling

In arrivo il «Sistema nazionale» con una sezione dedicata alla ricerca e all'innovazione

Il budget

Per il prossimo triennio la dotazione complessiva ammonta a 2,4 miliardi

Garanzie alle Pmi ad ampio raggio

Negli ultimi cinque anni il Fondo ha attivato finanziamenti per 43 miliardi di euro

43

1 MILIARDI DI EURO ATTIVATI
DAL FONDO NEGLI ULTIMI 5 ANNI**Francesca Barbieri**

■ Fondo Pmi, si cambia. Il principale strumento a sostegno delle piccole imprese in difficoltà a causa del *credit crunch* dovrebbe infatti confluire nel «Sistema nazionale di garanzia» che punta a veicolare su un'unica piattaforma gli strumenti che "vantano" il bollino di qualità dello Stato. Lo prevede il disegno di legge di stabilità, approvato al Senato e ora al vaglio della Camera, con l'obiettivo di riordinare l'insieme dei meccanismi per l'accesso al credito delle famiglie e delle imprese e per un più efficiente utilizzo delle risorse pubbliche.

All'interno del contenitore unico, il fondo centrale di garanzia per le Pmi sarà affiancato da un "gemello" dedicato ai grandi progetti di ricerca e innovazione e un terzo per i mutui prima casa (che va a sostituire quello creato con la manovra d'estate del 2008). Al tempo stesso, viene prevista la garanzia dello Stato sull'acquisto da parte della Cassa depositi e prestiti di pacchetti di crediti delle Pmi. Si va dunque verso un sistema di garanzie a

raggio ampliato - rafforzati anche i confidi con un fondo ad hoc di 450 milioni sul triennio - diretto a superare l'attuale perimetro del fondo centrale per le Pmi. Uno schema già delineato dal progetto «Garanzie Italia» di banche e imprese.

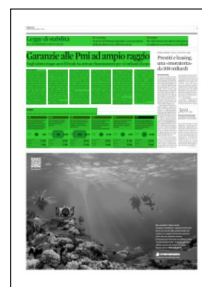
Dal 2007 a oggi (gli ultimi dati si riferiscono a fine ottobre), il fondo centrale ha garantito quasi 280 mila operazioni finanziarie per l'equivalente di 23,7 miliardi che ne hanno attivi oltre 43 di finanziamenti. E le potenzialità di crescita sono ancora ampie, visto che «con l'attuale assetto normativo e disponibilità finanziarie - evidenzia un report del ministero dello Sviluppo economico - il fondo intermedia circa il 2% di tutti i prestiti bancari alle imprese».

Per il prossimo triennio il budget a disposizione del fondo di garanzia è di quasi 2,4 miliardi, di cui 1,2 attinti dal Fondo sviluppo e coesione (200 milioni l'anno dal 2014 al 2016 più ulteriori 600 milioni riservati alle piccole e medie aziende del Sud), anche se sarà necessario prestare la massima attenzione all'equilibrio finanziario del fondo chiamato a coprire altre "uscite" (come la spesa per la patrimonializzazione dei confidi). Per la sezione speciale "progetti di ricerca e innovazione" - che dovrebbe avere una dote di partenza di 100 milioni di euro - è prevista in più la possibilità di ricorrere ai fondi Ue 2014-2020. L'obiettivo di questa nuova sezione è concedere garanzie a copertura delle prime perdite su portafogli di un insieme di progetti (diammontare mi-

nimo di 500 milioni di euro), rappresentati da finanziamenti della Banca europea investimenti per grandi progetti di innovazione industriale. Così i confini del fondo si allargherebbero a reti d'impresa e società di maggiori dimensioni. «L'idea di accorparsi sotto un unico cappello i principali strumenti di garanzia - spiega Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of European Economics - è vincente sotto il profilo teorico, anche perché spesso la necessità di sostenere innovazione e capitale circolante vanno di pari passo. Tuttavia, l'efficacia del nuovo sistema sarà legata a doppio filo alla capacità di sostenere i progetti davvero in grado di stimolare la ricerca e l'innovazione».

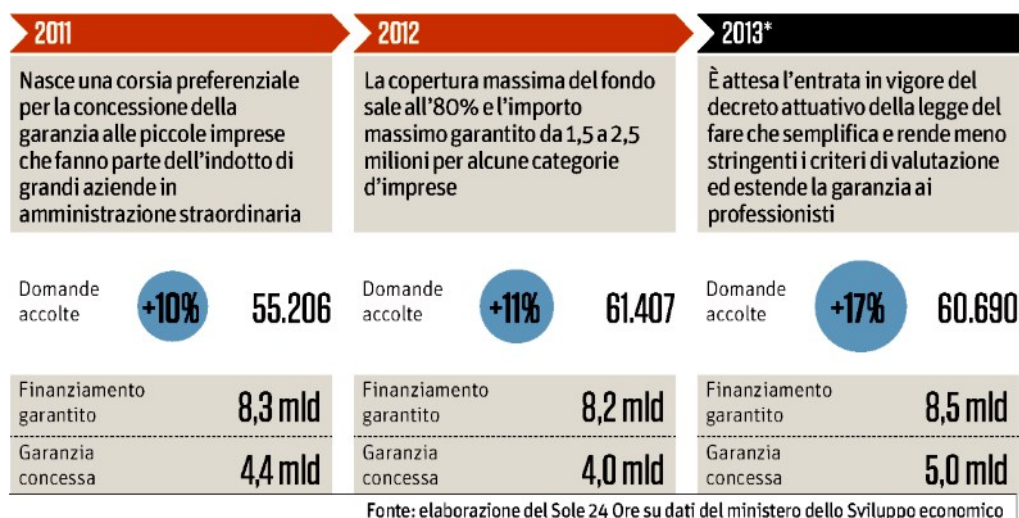
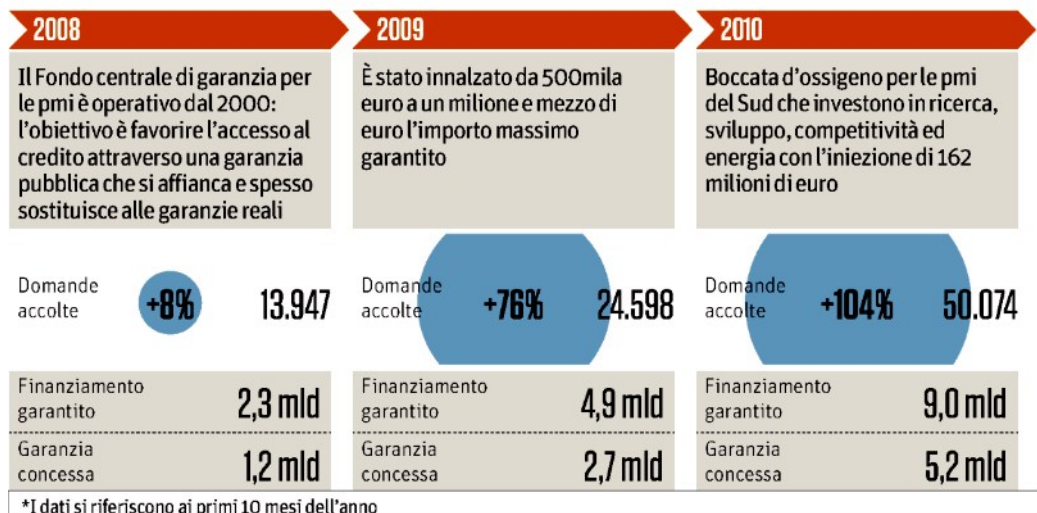
Dal mondo delle imprese si sollecita poi, una volta che il ddl stabilità sarà legge, la piena operatività in tempi rapidi delle nuove regole. «Il fondo di garanzia è uno strumento essenziale per l'accesso al credito e come volano di sviluppo - sottolinea Ambra Redaelli, presidente della Piccola industria di Confindustria Lombardia - a condizione che funzioni davvero a livello organizzativo, in tempi rapidi e con efficacia». Per l'attuazione delle misure legate al nuovo sistema di garanzia serviranno infatti due decreti ministeriali e una delibera del Cipe, senza contare che all'appello manca ancora il decreto ministeriale, attuativo della legge del fare (98/2013), per modificare i criteri di accesso al fondo a favore delle imprese colpite dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Domande accolte in valore assoluto e crescita percentuale annua dal 2008 a oggi del Fondo centrale di garanzia per le Pmi



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dello Sviluppo economico

Avviso comune. Il bilancio dal 2009 a oggi

Prestiti e leasing, una «moratoria» da 108 miliardi

369 mila

Operazioni dal 2009 a oggi
Le sospensioni hanno liberato
liquidità per circa venti miliardi

Eleonora Della Ratta

■ Dal 2009 a oggi le Pmi hanno chiesto la sospensione di prestiti e leasing per 108 miliardi, un totale di 369 mila operazioni che hanno permesso di liberare oltre 20 miliardi di liquidità. Dalla prima moratoria per le piccole e medie, l'Avviso comune, sono seguiti negli anni successivi altri accordi tra l'Abi e le organizzazioni imprenditoriali come le Nuove misure per il credito alle pmi e il Nuovo accordo per il credito, operativo dallo scorso 30 settembre e che ha sospeso o allungato i pagamenti dovuti alle banche fino al 30 giugno 2014.

In particolare con l'Avviso comune (scaduto il 31 luglio 2011) erano stati sospesi 260 mila prestiti, pari a 70 miliardi di debito residuo, con una liquidità liberata di 15 miliardi. Con le Nuove misure per il credito alle pmi, avviate a febbraio 2012, le banche hanno sospeso 109 mila finanziamenti per 38 miliardi di debito residuo con una liquidità liberata di 4,3 miliardi (dati al 30 settembre). Destinatari della moratoria sono le aziende, di qualsiasi settore, con meno di 250 dipendenti e un fatturato inferiore ai

50 milioni, purché sane, senza che abbiano già sofferenze o procedure esecutive in corso.

Tra il 2009 e il 2012, inoltre, sono state sottoscritte quattro diverse convenzioni grazie alle quali la Cassa depositi e prestiti ha messo a disposizione un plafond finanziario totale di 18 miliardi. Con le prime tre convenzioni, che hanno coperto gli anni 2009 e 2010, sono state avviate moratorie a favore di 53 mila imprese, per un totale di 8 miliardi. Con la quarta convenzione, attiva dal marzo 2012, sono stati sbloccati altri 10 miliardi di euro: di questi a giugno scorso erano stati erogati 2,8 miliardi. Una boccata d'ossigeno per le aziende che si trovano strette tra riduzione del fatturato, spese correnti da sostenere e rate da pagare.

La moratoria agisce solo su sospensione e allungamento dei finanziamenti. Ma all'interno dell'accordo Nuove misure per il credito alle Pmi c'è anche l'iniziativa "Progetti investimenti Italia", attiva dallo scorso gennaio, che favorisce gli investimenti delle imprese: le banche concedono alle aziende che avviano processi di rafforzamento patrimoniale un finanziamento proporzionale all'impegno preso. A fine settembre erano state accolte 5.935 domande (il 75,4% di quelle presentate) di finanziamento per un valore di 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE & LEGALITÀ

Quella Sicilia che non vuole cambiare epoca

di **Lionello Mancini**

Da alcuni mesi la Sicilia è teatro di attacchi concentrici alla **Confindustria** regionale e anche, personalmente, ad alcuni suoi esponenti di rilievo. Un fenomeno apparentemente bislacco, ma che è meglio non liquidare come beghe locali senza capo né coda. Intanto per il tipo di accuse lanciate e poi perché mentre alcuni imprenditori isolani sono platealmente indicati come i destinatari delle feroci critiche, non sempre è altrettanto chiaro chi ne siano i veri mittenti. Con il risultato di una sostanziale delegittimazione di persone che da molti anni mettono sul piatto energie, coraggio, reputazione. Quanto meno agli occhi dei meno avvertiti a opera di indefessi manipolatori. Manovre già viste dispiegarsi in altri momenti ai danni di quanti mettevano i bastoni tra le ruote a *rentier*, grassatori e malviventi di varie specie.

Così, ecco che dopo gli applausi dei primi anni in cui l'impresa siciliana è venuta alla ribalta decidendo l'espulsione degli associati che si assoggettano al pizzo, sono iniziate le manovre per indebolire i protagonisti, neutralizzarne lo slancio, offuscarne credibilità e leadership. Finché si trattava di elogiare pubblicamente chi aveva preso l'iniziativa, nessun problema (si è mai sentito qualcuno esaltare illegalità e parassitismo?); ma quando l'azione innovatrice, piano piano ma inesorabilmente, è entrata in profondità, il fronte dello *statu quo* ha cominciato a riorganizzarsi, a trovare nella Rete i suoi sferzanti portavoce, anonimi e no.

Chiedere trasparenza ed efficienza alle amministrazioni, chiarezza negli appalti, denunciare gli sprechi della formazione, l'inutilità (se non per gli amici e gli amici degli amici) delle Asi e dei tentativi di occupazione dei gangli della burocrazia per controllarli, fino alla polemica scatenata sulla gestione dei rifiuti, ha portato la polemica a surriscaldarsi e un cinismo malevolo a disprezzare pubblicamente - tacciandola di opportunismo - la denuncia di un imprenditore che ha fatto arrestare i suoi presunti estorsori. Senza risparmiare insulti veri e propri quali «professionisti dell'antimafia» o «nuovi occupanti del potere con la scusa del contrasto alla criminalità». Fino a mettere in rete, nascosti dietro il paravento del dovere di cronaca, lettere anonime che aggiungono ingiurie contro chi - intanto - diffonde protocolli di legalità, stringe alleanza con la Federazione antiracket, si autolimita nel passaggio dall'associazionismo alla politica.

Tra i tanti buoni motivi per non girare la testa, anzi, per mantenere ben alta la guardia, ne citiamo solo due. Il primo è

che le scelte compiute nel 2007 da questa pattuglia di imprenditori siciliani sono state la molla per un balzo in avanti della cultura economica nazionale; hanno indicato un percorso a quanti vogliono prendendo le distanze da vecchie e malsane abitudini, molto diffuse; in secondo luogo, perché in alcune parti del Paese - tra queste Sicilia, Campania, Calabria - le soffocanti incrostazioni di clientelismo, corruzione, zero-mercato si sono potute formare solo in stretto connubio con la criminalità organizzata, che qui affonda le radici per infestare ogni altro angolo del Paese.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POST-IT

New York dice «no» alla mafia nella raccolta rifiuti

1° DICEMBRE 1995

Rudolph Giuliani, sindaco di New York, lancia una campagna per togliere alle cosche il monopolio dell'industria dei rifiuti, che ha fatto lievitare i costi di tre-quattro volte rispetto a quelli di Los Angeles e Chicago. Crea una commissione che ha anche funzioni di polizia: investigare e schedare dirigenti e impiegati delle varie compagnie; affidarne la contabilità ad *auditor* indipendenti, stabilire tetti ai prezzi e garantire il rispetto degli standard sanitari.



Un convegno su trasporti e turismo e premio alle "eccellenze mediterranee"

Milazzo. Tutto (o quasi) pronto il programma che Comune di Milazzo e locale Club Rotary, con la collaborazione di Teo Eventi per la parte esecutiva, hanno elaborato in queste settimane. Due momenti che dovrebbero lasciare il segno per i messaggi insiti alle due manifestazioni.

Il convegno "Trasporti, analisi, strategie e prospettive di un turismo di eccellenza nel Mezzogiorno" si svolgerà sabato 14 e sarà moderato da Domenico Ciancio, con l'esperto Tony Zermo fra i relatori. Le voci saranno quelle dei politici responsabili dei settori di riferimento e tecnici impegnati da anni nel comparto. E, naturalmente, imprenditori di prima fascia, artefici principali dello sviluppo economico.

Invitati il presidente della Regione, Rosario Crocetta, gli assessori al Turismo, ai Trasporti e allo Sviluppo, rappresentanze sindacali, di Confindustria e di Confcommercio, nonché esponenti del governo nazionale e delle commissioni parlamentari.

Il Premio "Eccellenze Mediterranee", programmato per metà gennaio, sarà invece condotto da Carmen Lasorella e avrà come sicuri protagonisti Pippo Baudo, monumento della tv nazionale, e Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e non solo.

«Ma i candidati - dichiara Mario Ciancio, presidente della giuria - sono tanti altri, fra cui Luca Zingaretti, straordinario commissario Montalbano; Andrea Camilleri, "papà" di Montalbano; Pippo Marra, direttore dell'agenzia multimediale Adn Kronos; Emma Dante, regista e direttore dello Stabile di Palermo. I nomi definitivi saranno comunque annunciati in una conferenza stampa che seguirà al convegno del prossimo 14 dicembre. Per il momento - aggiunge il direttore de La Sicilia - mi fa piacere anticipare il contenuto di altrettante telefonate proprio a Baudo e a Montezemolo che si dicono felici della scelta e sicuri di esserci».

La giuria, presieduta dal direttore Mario Ciancio, è composta dall'avvocato Saro Alessi, presidente Fia; da Giuseppe Di Pasquale, direttore del Teatro Stabile di Catania; dall'avvocato Giuseppe Gitto; dal dottor Emmanuel Miraglia, presidente Giomi; dal presidente della Federhockey, Luca Di Mauro; dall'armatore Salvatore Lauro e dal giornalista Domenico Tempio. La giuria ha deciso all'unanimità di assegnare il Premio speciale alla carriera a tre campioni dell'informazione siciliana: Nino Calarco, mitico direttore della Gazzetta del Sud, Giovanni Pepi, condirettore del Giornale di Sicilia e l'editorialista Tony Zermo, inviato d'antan de La Sicilia nonché battagliero promotore del turismo meridionale.



02/12/2013

Il nuovo accordo per il lavoro

La Cgil a Bianco: «Avviare un piano straordinario»

«Il sindaco Bianco ha lanciato il confronto per un nuovo accordo per il lavoro. Pensiamo che sia arrivato finalmente il momento che il tema dell'occupazione torni centrale a Catania. La Cgil aderisce, dunque, all'invito del primo cittadino».



Il segretario generale della Camera del lavoro, Angelo Villari, a nome della Cgil, accoglie l'idea del primo cittadino, sottolineando in una nota che «in questi mesi con la nuova amministrazione comunale, i confronti diretti, gli incontri su singole vertenze o su casi che riguardavano il welfare della città, si sono moltiplicati in un clima di ascolto e rispetto di ruoli. Si è trattato però di un confronto su questioni singole, spesso dettate dall'emergenza, mentre questa è forse l'occasione che aspettavamo e che chiedevamo da tempo alle istituzioni per l'avvio di un "Piano straordinario per il lavoro" secondo un'idea che lanciammo nei mesi scorsi, in occasione della visita di Susanna Camusso a Catania; e dunque l'analisi di tutto il sistema lavoro, del sistema produttivo visto nella sua completezza».

«L'obiettivo, per gli amministratori, così come per i sindacati - continua Villari - sarà quello di attirare nuovi investimenti su Catania mettendo in campo idee e competenze. Pensiamo, ad esempio, alla messa in sicurezza delle scuole. Una questione fondamentale sia per la sicurezza in sé, che per l'opportunità del lavoro che potrebbe interessare diverse figure professionali. Ma è anche una questione che deve fare i conti con fondi insufficienti. Tutelare il lavoro e i suoi diritti, garantire il welfare e creare ricchezza. Sono queste tutte finalità che vorremmo perseguire con forza in questa difficile fase storica».

R. Cr.

02/12/2013

Giuseppe Bonaccorsi

1126 giorni

Giuseppe Bonaccorsi

1126 giorni. Questo dato va tenuto bene a mente e ricordato. Si tratta del numero di giorni previsti, una volta appaltati i lavori, per la realizzazione del collettore fognario che porterà i reflui da Capomulini, Acitrezza, Acicastello sino al vecchio allacciante di Catania che poi li convoglierà nel depuratore di Pantano D'Arci. Se tutto andrà liscio come l'olio e l'iter non sarà fermato da un ricorso o dalla modifica della commissione esaminatrice dell'appalto sarà sempre la stessa, allora occorreranno poco meno di 4 anni per poter mettere veramente la parola fine alla lunga telenovela del depuratore delle acque della riviera acese e dell'Oasi naturalistica Lachea. Ai 1126 giorni per la realizzazione bisognerebbe aggiungere anche i 60 per la progettazione esecutiva.

Ora se ci trovassimo in un paese dove la burocrazia non condiziona la vita di ognuno di noi, il collettore fognario di Acicastello, probabilmente, sarebbe stato realizzato in pochissimo tempo. Nella culla della cultura antica, al contrario, oggi patria delle commissioni, degli enti competenti e dei conflitti, degli iter farraginosi e pieni di documenti e carte, delle verifiche, delle pastoie burocratiche, dei ricorsi, degli scandali e delle conseguenti indagini non sono ancora bastati 25 anni per concludere l'iter e permettere alla riviera castellese di tornare ad avere un mare pulito e profumato.

Il progetto era già attuale ai tempi in cui Paolo Castorina, esponente della Sinistra e oggi di Sel, era sindaco di Acicastello. Siamo nei primi Anni Novanta. Allora l'amministrazione diede a un professionista l'incarico di redigere un progetto per la realizzazione di un impianto di depurazione di modeste dimensioni, con condotta sottomarina, per portare i reflui già parzialmente depurati in alto mare, oltre il perimetro dell'isola Lachea, per consentire così che le correnti marine disperdessero i colibatteri. Il progetto venne fatto ma fu scartato perché nel frattempo le norme a livello nazionale era cambiate. Quindi si decise di studiare se era possibile realizzare nel territorio acese un depuratore più ampio e idoneo che potesse soddisfare le esigenze della comunità e allo stesso tempo rispondere alle normative in materia. A Castorina nel frattempo era succeduto il compianto sindaco Toscano, che preparò il progetto, ma al momento di decidere l'ufficio tecnico scartò questa ipotesi perché non c'erano le condizioni idonee per costruire un grande depuratore nelle aree castellesi densamente popolate. A questo punto si decise di studiare il progetto di un grande collettore, lungo 8-10 chilometri, che partendo da Capomulini doveva portare i liquami sino al grande depuratore di Catania. Nel frattempo gli anni passavano e ogni estate Acicastello, Acitrezza e tutta la riviera faceva i conti con i divieti di balneazione in alcune aree interdette a causa della immensa massa di liquami e detersivi che si riversano lungo le coste, provenienti anche dalle grandi edificazioni dei paesi pedemontani. Dal 2003 al 2011 si è andati un po' avanti e un po' indietro perché l'opera da realizzare non era prevista nel Piano d'ambito e tra l'altro l'Ato idrico e la struttura commissariale era entrati in rotta di collisione. Con la sindacatura di Filippo Drago l'iter è ripreso con vigore. Il sindaco ha chiesto

la verifica degli atti di programmazione e finalmente dopo oltre sei anni si è riusciti a sbloccare il progetto. Si arriva al 2011 quindi con l'approvazione del progetto di Acicastello da parte del commissario soggetto attuatore.

Fin qui la vicenda relativa all'opera che va da Capomulini alle porte di Catania. Una volta realizzata la tanto attesa condotta i liquami della riviera dovrebbero riversarsi nel vecchio allacciante fognario di Catania, in via Policastro e da lì poi seguire la condotta per il depuratore di Pantano D'arci. sempre che, nel frattempo Catania riesca in tempo a provvedere alla pulizia del vecchio allacciante che dovrebbe essere già stato appaltato. In questo contesto spunta nuovamente fuori la questione del sifone di piazza Galatea. Se ne parla da tempi storici. Si tratta di quell'opera che venne realizzata oltre una ventina di anni fa per consentire alla Fce di realizzare la linea di metropolitana Galatea-Piazza Giovanni XXIII. Perché tutta l'opera fognaria funzioni e i liquami anche di Acicastello finiscano al depuratore di Pantano D'arci il sifone deve funzionare, altrimenti...

La Fce con un'operazione lunga avrebbe già ultimato la pulizia del sifone, ma non ha ancora trasmesso al Comune il fascicolo sul collaudo. In questo contesto presto dovrebbe tenersi la gara d'appalto per il collettore Capomulini-Catania che sembra un'opera "matrioska". Più scoperchi una bambola e subito ne trovi un'altra più piccola e poi un'altra sempre più piccola... Una sorta di opera «Lego» che varia di anno in anno. Resta solo un problema, il più grande. Gli amanti della riviera e i turisti potranno un giorno fare un bagno salutare sotto i faraglioni senza il rischio di finire in una pozza di liquami?

02/12/2013

Goretti: «Nel 2014 i lavori per proteggere il Villaggio»

«All'inizio del prossimo anno contiamo di pubblicare il bando per appaltare interventi per poco meno di un milione per la mitigazione del rischio idraulico del Villaggio Goretti». L'assessore a Lavori pubblici e manutenzioni Luigi Bosco sta cercando di accelerare i tempi di un appalto urgente e necessario per elevare il livello di protezione dalle piogge del quartiere più esposto nella zona sud della città, ma non nasconde che se i lavori in questione miglioreranno certo la situazione generale, non basteranno a garantire la sicurezza in caso di piogge di carattere assolutamente eccezionale, obiettivo che impone di accelerare i tempi anche su interventi più ampi e radicali quali l'adeguamento della rete pluviale cittadina e dei comuni a monte dell'area urbana.

Nel breve e medio termine, intanto, si profila l'appalto da 980 mila euro per rafforzare la tenuta idraulica del Villaggio Santa Maria Goretti, il quartiere più esposto agli effetti delle violente piogge che sempre più frequentemente si abbattano sulla città a causa di un clima ormai imprevedibile e tropicalizzato.

Con queste risorse dovranno essere realizzati tre specifici interventi. Il primo prevede la realizzazione di una vasca per la captazione delle acque nella parte bassa del Villaggio Goretti, vicino alla rotatoria con l'aeroporto. Si tratta di uno dei punti più esposti alle esondazioni che negli anni passati raggiunsero spesso le abitazioni ai margini del lungo viale del Villaggio Goretti, una situazione che è migliorata da un paio d'anni per effetto di una più attenta manutenzione del torrente Forcile, ma che va tenuta sempre sotto controllo. L'intervento è progettato per alleggerire in caso d'emergenza la portata d'acqua da smaltire dalla condotta che scorre appunto sotto la rotonda con l'aeroporto, non distante dalle abitazioni che in passato spesso sono state allagate dopo i nubifragi più violenti e prolungati.

Gli altri interventi prevedono la canalizzazione delle acque in una condotta lungo la strada che dalla rotatoria conduce all'aeroporto, e ancora lo smaltimento delle acque a margine della strada che costeggia lo stesso aeroporto di Fontanarossa.

C'è da ricordare che dopo i ripetuti allagamenti che negli anni passati hanno messo ripetutamente in ginocchio il Villaggio Goretti e i suoi residenti, già con la precedente Amministrazione e adesso con l'attuale si sta cercando di garantire una manutenzione ordinaria più costante ed efficace di canali e torrenti, aspetto questo essenziale per la tenuta idraulica dei corsi d'acqua che sfociano alla Plaia e contro il rischio esondazioni nel caso di violente e prolungate piogge. La bonifica dei torrenti è peraltro spesso complicata o vanificata dall'illecito smaltimento di rifiuti vicino agli argini se non addirittura al loro interno, questione che impone contromisure molto più efficaci che sporadici controlli.

Cesare La Marca

02/12/2013